

LIBRI ■ CRISI FINANZIARIA E LOTTE SOCIALI OGGI ■

# Perché Keynes non serve più

di Giorgio Lunghini

**S**crive Marx, nel «Frammento sulle macchine» dei *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*: «Le forze produttive e le relazioni sociali - entrambi lati diversi dello sviluppo dell'individuo sociale - figurano per il capitale solo come mezzi, e sono per esso solo mezzi per produrre sulla sua base limitata. Ma in realtà essi sono le condizioni per far saltare in aria questa base. La natura non costruisce macchine, non costruisce locomotive, ferrovie, telegrafi elettrici, filatoi automatici ecc. Essi sono prodotti dell'industria umana: materiale naturale, trasformato in organi della volontà umana sulla natura o della sua esplicazione nella natura. Sono organi del cervello umano creati dalla mano umana: capacità scientifica oggettivata. Lo sviluppo del capitale fisso mostra fino a quale grado il sapere sociale generale, *knowledge*, è diventato forza produttiva immediata, e quindi le condizioni del processo vitale stesso sono passate sotto il controllo del *general intellect*, e rimodellate in conformità a esso. [...] Il capitale diminuisce il tempo di lavoro nella forma del tempo di lavoro necessario, per accrescerlo nella forma del tempo di lavoro superfluo; facendo quindi del tempo di lavoro superfluo - in misura crescente - la condizione (*question de vie et de mort*) di quello necessario. Da un lato esso evoca, quindi, tutte le forze della scienza e della natura, come della combinazione sociale e delle relazioni sociali, al fine di rendere la creazione della ricchezza (relativamente) indipendente dal

tempo di lavoro impiegato in essa. Dall'altro lato esso intende misurare le gigantesche forze sociali così create alla stregua del tempo di lavoro, e imprigionarle nei limiti che sono necessari per conservare come valore il valore già creato». Questo noto passo dei *Grundrisse* (1857-1858) è stato molto letto e discusso dalla sinistra italiana, quando c'era, in una prospettiva immediatamente politica. Negli anni recenti, una sua rilettura da parte di studiosi giovani e teoricamente ben attrezzati ha dato l'avvio a uno dei filoni più interessanti del pensiero economico eterodosso: un filone di

pensiero che merita attenzione, visto dove ci ha portato il pensiero economico ortodosso. Benvenuto dunque *Crisi dell'economia globale*, a cura di Fumagalli e Mezzadra, Ombre corte, Verona 2009, pp. 240, € 20). Per un economista di una certa età, la lettura è talvolta faticosa per via del lessico: capitalismo cognitivo o biopolitico ecc., mentre il tema è ancora quello del rapporto tra capitale e lavoro salariato, è il tema caro agli economisti classici (Smith, Ricardo) e alla critica marxiana. Tuttavia le categorie analitiche non sono costruzioni ad hoc, come invece sono spesso quelle della teoria ortodossa, e si rivelano efficaci nell'analisi della crisi in atto, nella prefigurazione delle sue possibili conseguenze politiche, e nell'indicazione di possibili vie d'uscita.

Gli stessi autori dei 10 capitoli del libro, lo riassumono in 10 tesi: **1.** L'attuale crisi finanziaria (*cf*) è crisi dell'intero sistema capitalistico. **2.** La crisi finanziaria è crisi di misura della valorizzazione capitalistica. **3.** La crisi è l'orizzonte di sviluppo del capitalismo cognitivo. **4.** La *cf* è crisi del controllo biopolitico: è crisi di governance e dimostra la strutturale instabilità sistemica. **5.** La *cf* è crisi dell'unilateralismo e momento di riequilibrio dal punto di vista geopolitico. **6.** La *cf* mostra intere le difficoltà del processo di costruzione economica dell'Ue. **7.** La *cf* segna la crisi

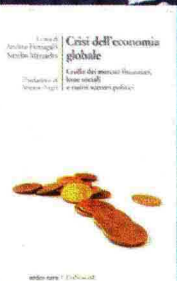
delle teorie neoliberiste. **8.** La *cf* evidenzia due principali contraddizioni interne al capitalismo cognitivo: l'inadeguatezza delle tradizionali forme di remunerazione del lavoro e l'infamia della struttura proprietaria. **9.** La *cf* non può essere risolta con politiche riformiste che definiscano un nuovo new deal. **10.** La *cf* apre nuovi scenari di conflitto sociale. Noto che nessuna di queste tesi evoca il marxismo ingenuo della inevitabilità del crollo, e che tutte sono convincenti. Due, 9 e 10, sono però di particolare interesse. Molti invocano oggi, come possibile soluzione della crisi attuale, un nuovo new deal. Perché quella esperienza è irripetibile? Perché gli strumenti detti «keynesiani» erano disegnaty per un'economia fordista (uso le virgolette perché Keynes non scommetteva sull'efficacia di politiche keynesiane: «Questa che propongo è una teoria che spiega perché la produzione e l'occupazione siano così soggette a fluttuazioni: essa non offre una soluzione bella e pronta al problema

di come evitare queste fluttuazioni e mantenere costantemente la produzione a livello ottimale»). La produzione fordista era una produzione di massa di beni di consumo durevoli standardizzati e destinati prevalentemente al mercato interno. Erano necessari grandi investimenti, con cospicui effetti moltiplicativi sul reddito e sull'occupazione. Era possibile, e necessaria, una spartizione tra capitale e lavoro salariato dei guadagni di produttività generati dalla organizzazione tayloristica del lavoro. Imprese, famiglie, governo, la società tutta, nel mondo fordista dovevano avere orizzonti temporali lunghi. Nel mondo della finanza, che è il sottoprodotto delle attività di un casinò, tutto ciò non è più possibile poiché ne manca la base materiale. Il moltiplicatore di una politica di spe-

sa pubblica difficilmente sarà maggiore di uno. Né potrà essere molto efficace un intervento di stimolo indiretto, mediante una riduzione del tasso d'interesse: in una situazione di deflazione, la conseguenza più probabile è la trappola della liquidità, non l'aumento degli investimenti privati. Circa il conflitto sociale, non c'è dubbio che prenderà forme nuove, e ce ne sono già dimostrazioni.

La decima tesi si chiude così: « Il Re è nudo. Il percorso davanti a noi è arduo ma, tutto sommato, è già cominciato. » Anche il Re sa di essere nudo, ma non credo che perciò diventerà pudico. Mi paiono più probabili esiti di tutt'altro segno.

**P.S.** Al lettore l'argomentazione di Marx riportata sopra («Il capitale diminuisce il tempo di lavoro nella forma del tempo di lavoro necessario, per accrescerlo nella forma del tempo di lavoro superfluo») fa venire in mente il *Diritto all'ozio* di Lafargue (1887) e *Le prospettive economiche per i nostri nipoti* di Keynes (1930) che Adelphi ripubblica dopo Saggiatore, Laterza e **Bollati Boringhieri**: «3 ore di lavoro al giorno sono più che sufficienti per soddisfare il vecchio Adamo che è in ciascuno di noi. [...] Renderemo onore a chi saprà insegnarci a cogliere l'ora e il giorno con virtù, alla gente meravigliosa capace di trarre un piacere diretto dalle cose, i gigli del campo che non seminano e non filano». Circa il modo in cui viene davvero impiegato il lavoro *superfluo*, purtroppo hanno ragione Marx e gli autori di questo libro, non Keynes.



UniNomade è una rete di ricercatori, accademici, studenti e attivisti che dal 2004 cerca di costruire un dispositivo di autoformazione e di dibattito pubblico mettendo a tema i concetti, i linguaggi e le categorie che le esperienze teoriche e pratiche dei movimenti stanno esprimendo. Collettivamente si è posta il problema di trasformare l'accumulo di esperienze in un apparato produttivo e costante di conoscenza e di saperi, ossia di come dare vita a una Università nomade capace di attraversare e contaminare sia l'Università ufficiale sia i luoghi e i territori del conflitto, mentre si aggrava crisi economica, sociale e politica che scompagina e sovverte i tradizionali punti di riferimento della modernità, e i paradigmi, i concetti e le certezze che negli ultimi decenni hanno orientato lo stesso pensiero critico. UniNomade è un'avventura dell'intelligenza collettiva che ha lo scopo di creare nuovi nomi comuni per costruire una Enciclopedia della scienza della trasformazione dello stato di cose presente.

*Le prospettive economiche per i nostri nipoti (secondo Marx). Perché è irripetibile un «new deal». Recensione e anticipazione del libro «Crisi dell'economia globale»*

# ultravista

